

Beati i poveri in spirito

Se parliamo delle Beatitudine è doveroso fare ancora un'altra breve premessa. Chiederci più in generale chi è il beato. Usando questa nota espressione "beato te", nel linguaggio comune intendiamo "fortunato te". Ma il beato, dal punto di vista cristiano, tocca altre corde che riguarda più in generale il tema della felicità. Nella lingua italiana entrambe le parole beato e felicità derivano da un'antica radice indoeuropea che si collega alla maternità e che vuol dire allattare. Quindi maternità, fecondità, creatività danno origine anche alla parola libertà. In questa luce la felicità è qualcosa che non può essere ridotta nel perimetro molto ristretto delle cose materiali.

Le Beatitudini vengono anche chiamate con il termine tecnico di "macarismi". Il motivo è che in greco "beato" si traduce con "macarios" (μακάριος). Qui vi troviamo anche la radice di "Kairos" che significa il momento giusto, opportuno, favorevole, supremo. Il quale si distingue dal "kronos" che è il tempo che scorre immutabile. Quindi le beatitudini sono dei momenti speciali per la nostra conversione, per vivere l'incontro con il Signore.

Gesù inizia a proclamare la sua via per la felicità con un annuncio paradossale: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (5,3). Una strada sorprendente e uno strano oggetto di beatitudine, la povertà. Dobbiamo chiederci: che cosa si intende qui con "poveri"? Se Matteo usasse solo questa parola, allora il significato sarebbe semplicemente economico, cioè indicherebbe le persone che hanno pochi o nessun mezzo di sostentamento e necessitano dell'aiuto degli altri.

Ma il Vangelo di Matteo, a differenza di Luca, parla di «*poveri in spirito*». Che cosa vuol dire? Lo spirito, secondo la Bibbia, è il soffio della vita che Dio ha comunicato ad Adamo; è la nostra dimensione più intima, diciamo la dimensione spirituale, quella che ci rende persone umane, il nucleo profondo del nostro essere. Allora i "poveri in spirito" sono coloro che sono e si sentono poveri, mendicanti, nell'intimo del loro essere. Gesù li proclama beati, perché ad essi appartiene il Regno dei cieli.

Quante volte ci è stato detto il contrario! Bisogna essere qualcosa nella vita, essere qualcuno, farsi un nome. Ma proprio da qui nasce la solitudine e l'infelicità: se io devo essere "qualcuno", sono in competizione con gli altri e vivo nella preoccupazione ossessiva di prevaricare se non schiacciare il prossimo per stare al di sopra. Se non accetto di essere povero – nel senso di bisognoso – prendo in odio tutto ciò che mi ricorda la mia fragilità che mi impedisce di diventare importante, ricco, famoso, ...

Ognuno, davanti a se stesso, sa bene che, per quanto si dia da fare, resta sempre radicalmente incompleto e vulnerabile. Non c'è trucco che copra questa vulnerabilità. Ma sappiamo pure che non si digerisce bene il limite, che è sempre presente a ricordarcelo. Basti notare come le persone orgogliose non chiedono aiuto, non possono chiedere aiuto, non gli viene di chiedere aiuto.

Eppure, vivere cercando di occultare le proprie carenze è faticoso e angosciante. Gesù Cristo ci dice: essere poveri è un'occasione di grazia; e ci mostra la via di uscita da questa fatica. Ci è dato il diritto di essere poveri in spirito, perché questa è la via del Regno di Dio.

Ma c'è da ribadire una cosa fondamentale: non dobbiamo trasformarci per diventare poveri in spirito, non dobbiamo fare alcuna trasformazione perché lo siamo già! Siamo poveri,... o meglio: siamo dei "poveracci" in spirito! Abbiamo bisogno di tutto. Siamo tutti poveri in spirito, siamo mendicanti. È la condizione umana.

Ci sono quelli che hanno i regni di questo mondo: hanno beni e hanno comodità. Ma sono regni che finiscono. Il potere degli uomini, anche gli imperi più grandi, passano e scompaiono. Quante volte leggiamo le notizie di capi di stato, governanti, politici potenti che ieri c'erano e oggi non ci sono più, sono caduti e insieme a loro tutte le loro ricchezze. Non ho mai visto dietro un corteo funebre un camion per il trasloco: nessuno si porta nulla.

In sintesi ci sono quelli che hanno i regni di questo mondo, e quelli che nella loro povertà di spirito ereditano il Regno di Dio. Regna veramente chi sa amare il vero bene più di sé stesso. E questo è il potere di Dio. Gesù ha mostrato il suo potere attraverso la carità, l'amore, l'umiltà e in questo sta la vera libertà.

Perché c'è una povertà che dobbiamo accettare, quella del nostro essere, e una povertà che invece dobbiamo cercare, quella materiale per essere liberi di poter amare. Sempre dobbiamo cercare la libertà del cuore, quella che ha le radici nella povertà di noi stessi.